



La Patrona d'Italia e d'Europa Santa Caterina da Siena

N. 4 - ANNO 79 - OTTOBRE - DICEMBRE 2024

**LA PATRONA D'ITALIA E D'EUROPA
S. CATERINA DA SIENA - ANNO 79
N. 4 OTTOBRE/DICEMBRE 2024**

CONVENTO SAN DOMENICO SIENA
Redazione "La Patrona d'Italia e d'Europa"
Piazza Madre Teresa di Calcutta, 1
53100 - Siena

Tel. 0577 280893

SPED. IN A. P. COMMA 20/C - ART. 2
LEGGE 662 - FILIALE DI SIENA

Direttore esecutivo
P. Bruno Esposito, O. P.

Redazione
P. Alfred White, O. P.
P. Giuseppe Di Ciaccia, O. P.
P. Alfredo Scarciglia, O. P.

Copertina e impaginazione
Paolo Pepi

ABBONAMENTO ANNUO ORDINARIO: € 25,00
ABBONAMENTO ANNUO SOSTENITORE: € 50,00

Inoltre tutti coloro che intendono contribuire con donazioni, al fine di diffondere la rivista e la spiritualità cateriniana, o prenotare **intenzioni per SS. Messe**, possono ugualmente usare le seguenti modalità:

C.C.P.: 11247533
C.C.B. IBAN: IT43H0103014216000000212651
Intestato a: Convento S. Domenico di Siena

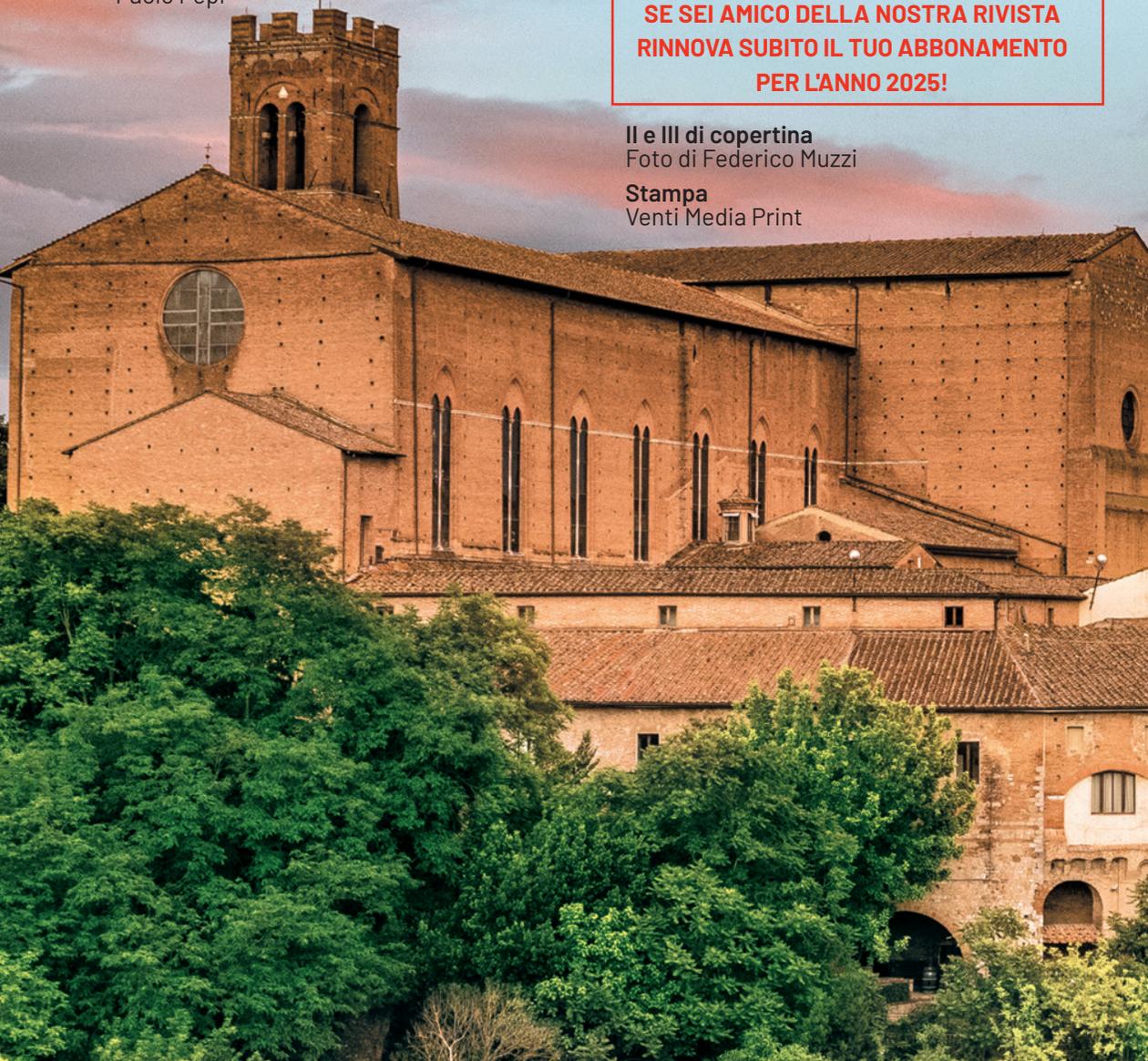
Registrazione Tribunale di Firenze
n. 4719 del 20/8/97

Direttore responsabile
Dott.ssa Franca Piccini

**SE SEI AMICO DELLA NOSTRA RIVISTA
RINNOVA SUBITO IL TUO ABBONAMENTO
PER L'ANNO 2025!**

Il e III di copertina
Foto di Federico Muzzi

Stampa
Venti Media Print



EDITORIALE

- *L'Europa: un continente 'prestato'*
P. Bruno Esposito, O. P. 4

SPIRITUALITÀ

- *S. Caterina da Siena tra i Patroni d'Europa*
Angelo Card. Bagnasco - Arcivescovo Metropolita emerito di Genova 9
- *Chiese, istituzioni e fedeli d'Europa alla scuola di santa Caterina*
✕ Gintaras Grušas - Presidente del Consiglio delle Conferenze Episcopali d'Europa..... 12
- *Santa Caterina da Siena: Compatrona d'Europa*
✕ Mariano Crociata - Presidente della Commissione degli Episcopati dell'Unione Europea 15

CULTURA

- *Una donna, una santa a uno dei crocevia della storia europea: Caterina da Siena*
Prof. Giovanni Minnucci - Università di Siena 20

CRONACA/PROSSIMI EVENTI

- *Cronaca delle Celebrazioni cateriniane per il XXV*
Dott.ssa Franca Piccini - Priore generale dell'Associazione dei Caterinati 28
- *Immagini del XXV*..... 30



*La Redazione augura
un Santo Natale e
un Anno Nuovo Giubilare
ricco di grazia e di speranza*

Alessandro Casolani (1552 - 1606) particolare: "Madonna con Bambino e santa Caterina da Siena", Siena - Museo Diocesano



L'Europa: un 'continente prestato'

P. Bruno Esposito, O. P.



Come tutti voi, carissimi lettrici e lettori de "La Patrona", certamente saprete, lo scorso 1° ottobre è ricorso il XXV anniversario della proclamazione, da parte di san Giovanni Paolo II, di santa Caterina da Siena a Compatrona d'Europa. L'evento è stato degnamente celebrato con una serie di varie iniziative - di carattere religioso/liturgico; culturale e sociale/aggregativo - delle quali potrete leggere i particolari nella sezione *cronaca/prossimi avvenimenti* del presente numero. Inoltre, avendo Pio XII il 18 giugno del 1939 proclamato la Santa senese Compatrona d'Italia, sono anche ricorsi quest'anno gli ottantacinque anni da tale fausto evento.

Dette ricorrenze sono senza dubbio per ciascuno di noi, che a diverso titolo e motivo è legato a Caterina, occasione di quella grata riconoscenza che è, come scriveva Gilbert Keith Chesterton (1874-1936): "La misura di ogni felicità ..."¹. Prima di tutto una profonda riconoscenza a Dio per il dono della nostra Santa che ci ricorda la nostra vocazione universale alla santità² e quindi alla vera felicità. Abbiamo di fatto in lei una Compatrona non di un inanimato e impersonale Continente, ma

un modello e una 'avvocata' delle donne e degli uomini che vivono in Europa, vi lavorano, vi gioiscono o vi soffrono, a prescindere che vi siano nati o ci sono arrivati per le più svariate cause o motivi. Tutti, indistintamente, pellegrini in questo mondo, chiamati a prendere sempre di più coscienza che: "L'uomo che trova dolce la sua patria non è che un tenero principiante; colui per il quale ogni terra è come la patria è già sulla buona strada; ma è perfetto solamente colui per il quale ogni terra non è che un paese straniero"³. Una società europea - come del resto tutte le convivenze umane - non frutto del mero caso, delle logiche economiche/finanziarie o della politica, ma voluta da Dio con l'esigenza dell'amore *effettivo ed affettivo* per il prossimo, che ogni persona porta impressa in sé dal Creatore. Leggiamo, infatti, nel *Dialogo*: "In questa vita mortale [dice a Caterina l'Eterno Padre], mentre che sete viandanti, v'ò legati nel legame della carità; voglia l'uomo o no, egli ci è legato.

Se egli si scioglie per affetto che non sia nella carità del prossimo, egli ci è legato per necessità. [...] Unde tu vedi che l'artefice ricorre al lavoratore, e il lavoratore a l'artefice: l'uno à bisogno de l'altro, perché non sa fare quello, l'uno, che l'altro. Così il cherico e il religioso à bisogno del secolare, e il secolare del religioso; e l'uno e l'altro non

¹ *Ortodossia*, Torino 2016, p. 75.

² Cf *Lumen gentium*, nn. 39-42.

³ HUGO DE SANCTO VICTORE, *Didascalicon de studio legendi*, 1.3, nell'edizione Ch. H. Buttimer 1939, p. 69.



può fare senza l'altro. E così d'ogni altra cosa"⁴.

In questa prospettiva e cogliendo l'occasione di queste due fauste ricorrenze, si è creato il logo celebrativo che potete vedere nella prima di copertina di questo numero della rivista. L'immagine di santa Caterina creata dallo scultore Francesco Messina, che sovrasta un gruppo di donne e uomini, simbolo delle persone e dei popoli che vivono nel vecchio Continente indicati da tutte le bandiere nazionali poste intorno. Il tutto è poi racchiuso nel tricolore italiano per ricordare che questa illustre figlia di Siena è anche Compatrona d'Italia. Invece, nella quarta di copertina si è voluta riportare la recente scultura che il Maestro Carlo Pizzichini ha fatto per l'altare della nostra Cripta in quanto con la rappresentazione dello scudo dell'Ordine domenicano ricorda l'appartenenza di Caterina alla famiglia di san Domenico, mentre i segni della croce e dell'ulivo sono indicati dall'Eterno Padre alla Santa nella visione in cui le chiedeva d'impegnarsi per la missione⁵.

In questo contesto di affidamento dell'Italia e dell'Europa all'illetterata donna di Fontebranda, ma nonostante questo proclamata Dottore della Chiesa, risulta indubbiamente opportuno riproporre alcuni passi delle sue opere, nelle quali

con chiarezza e forza diamantina ricorda a chi governa i propri doveri. Innanzitutto, il fatto che chi vuole ovvero è chiamato a governare, deve essere un *uomo di virtù*, che in modo maturo sappia prima di tutto 'guidare' se stesso. L'altro aspetto che s'impone nell'ambito della gestione della 'cosa pubblica', quasi come un *leit motiv*, è che l'unica vera autorità è quella di Dio e che i vari governanti hanno solo ricevuto da lui *in prestito* la città terrena. Città prestata, che implica l'impegno a salvaguardare e migliorare ciò che si è ricevuto, e autorità delegata, per cui chiunque esercita il governo – civile o religioso – non potrà mai pensarsi o ritenersi al di sopra della legge sia divina che umana, nella misura in cui quest'ultima è vera traduzione della divina. Nella presa d'atto, come ammoniva Federico II di Svevia, che nessun sovrano – o sovranità si dovrebbe dire oggi – può porsi al di sopra della ragione.

Scrivendo *Ai signori difensori della città di Siena*, li ammonisce ricordando loro che: "E male possederà la cosa prestata, se in prima non governa e signoreggia se medesimo. Signoria prestata sono le signorie delle cittadi o altre signorie temporali, le quali sono prestate a noi e agli altri uomini del mondo; le quali sono prestate a tempo, secondo che piace alla divina bontà, e secondo i modi e i costumi de' paesi: onde o per morte o per vita elle

⁴ S. CATERINA DA SIENA, *Il Dialogo della divina Provvidenza ovvero Libro della Divina Dottrina*, a cura di G. Cavallini, Roma 1968, Cap. 148, pp. 421-422. Tutto il capitolo tratta in generale della Provvidenza divina nei confronti delle creature in questa vita e nell'altra.

⁵ "L'impulso del maestro divino svelò in lei come un'umanità d'accrescimento. Per lei, figlia d'artigiani e donna senza lettere, cioè senza scuola né istruzione, la visione del mondo e dei suoi problemi superò enormemente i limiti del suo quartiere, fino a progettare la sua azione in termini mondiali. Al suo ardire non c'erano più limiti, né alla sua ansia per la salvezza degli uomini. Un giorno, racconta lei stessa, il Signore le dette 'la croce in collo e l'ulivo in mano', da portare all'uno e all'altro popolo, il cristiano e l'infedele, come se Cristo la sollevasse alle proprie dimensioni universali della salvezza (S.Catharinae Senensis 'Epist.' 219 vel LXV)" (GIOVANNI PAOLO II, Lett. Ap. *Amatissima Providentia* per il VI Centenario del Transito di S. Caterina da Siena, 29-IV-1980).



trapassano. Sicché per qualunque modo egli è, veramente elle sono prestate. Colui che signoreggia sé, la possederà con timore santo, con amore ordinato e non disordinato; come cosa prestata, e non come cosa sua. Guarderà la prestanta della signoria che gli è data, con timore e riverenza di colui che gliela dié. Solo da Dio l'avete avuta; si che quando la cosa prestata c'è richiesta dal Signore, ella si possa rendere senza pericolo di morte eternale. Or con uno, dunque, santo e vero timore voglio che voi possediate. E dicovi, che altro rimedio non hanno gli uomini del mondo a voler conservare lo stato spirituale e temporale, se non di vivere virtuosamente: perocché per altro non vengono meno se non per li peccati e difetti nostri. [...] Altro non dico qui, benché molto arei da dire⁶. E ancora: "Molti sono che signoreggiano le città e le castella, e non signoreggiano loro: ma ogni signoria senza questa è miserabile e non dura. E sempre la tiene imperfettamente, e con poca ragione, e con men giustizia; ma farà ragione e giustizia, secondo la propria sensualità e amore proprio di sé e secondo al piacere e volontà degli uomini. Onde allora non è giustizia, ma è ingiustizia; perocché la giustizia non vuol essere contaminata coll'amore proprio nè con dono di pecunia, nè con lusinghe nè di piacere dell'uomo"⁷.

Quindi cause ultime del malgoverno di una città o di una nazione sono in chi governa *l'amor proprio* e il *timore servile* di non essere popolari. Dimenticando così

che: "Chi ha il compito di guidare i fratelli sulla via della verità e della salvezza non deve dire ciò che è piacevole: deve dire ciò che è vero e giusto"⁸. Questo è il punto: il cambiamento del cuore della persona! Senza di questo tutte le riforme, parziali o strutturali che siano, tutti i progetti e le pianificazioni sono destinate a inevitabile naufragio. Indubbiamente ai nostri giorni - basta accedere a qualcuno dei tanti *mass media* a disposizione - non possiamo gloriarci di possedere una morale sociale di qualità, anzi sembra assistere ad un degrado sempre più preoccupante del rispetto della dignità dell'altro, del bene comune in nome dei propri egoistici interessi, del gusto di dominare e sfruttare l'altro. Quindi s'impone: "... un mutamento interiore, radicato nella intimità di ciascuno e capace di tradursi in opere di bene e di servizio per il prossimo. Ora tutta l'attività pubblica di Caterina fu appunto volta a richiamare gli uomini a questa 'modificazione' intima della persona. La Santa riflette e irradia la luce della tradizione cristiana in genere e domenicana in specie del primato della persona sulla società e sulle istituzioni. 'La società è per l'uomo, non l'uomo per la società [...]. Il fine della società non è l'interesse di alcuni o di una classe, ma il 'bene universale e comune' (L. 311), al quale ogni bene particolare va subordinato; e il mezzo per ottenerlo è l'operare nella giustizia e nella carità. [...] Ma la politica è un mezzo, non un fine; è una par-

⁶ S. CATERINA DA SIENA, *Le Lettere*, a cura di D. Umbero Meattini e premessa di Oscar Luigi Scalfaro, Milano 1987, *Lettere*, n. 123, pp. 385-386. Sempre citata: *Lettere*.

⁷ *Lettere*, n. 254: *A Pietro di missere Jacomo Attacusi de' Tolomei, da Siena*, p. 490.

⁸ G. BIFFI, *Pietro mistero di forza e debolezza. Omelie nella solennità dei Santi Pietro e Paolo*, Milano 1998, p. 80.



te, non un tutto; è una attività provvisoria, non definitiva. La vera realtà è quella della persona e del suo fine ultimo: la salvezza. La vera città è l'anima di ognuno, dove si gioca ogni giorno e ogni ora il proprio destino. La città terrena non è un possesso di chi l'amministra - essa è una 'città prestata' ..."⁹.

Quindi per Caterina ogni uomo deve edificare la propria vita su un forte, solido e sicuro fondamento affinché possa orientarsi nella vita agendo da vera persona: "... ogni nostro principio e fondamento è fatto solo nella carità di Dio e del prossimo: tutti gli altri esercizi sono strumenti e edifi posti sopra questo fondamento" (*Lettere*, n. 316). Non dimenticando mai che l'amore di Dio e per il prossimo richiedono fatica (cf *Lettere*, n. 195) e che non ogni amore - contrariamente a quello di cui ci si vuole convincere oggi - è 'fondamentale': non è quello delle cose materiali che passano (cf *Lettere*, n. 67), ma solo quello 'ordinato' che mette al primo posto l'amore per Dio (cf *Lettere*, n. 340). La scoperta del 'fondamento' è possibile solo a chi sappia far tacere il più grande nemico dell'uomo: l'amor proprio. "... se l'animo nostro non è spogliato d'ogni amore proprio e piacere di sé e del mondo, non può mai pervenire a questo vero e perfetto amore e legame di carità. Perciò è contrario l'uno amore all'altro: e tanto è contrario, che l'amore proprio ti separa da Dio e dal prossimo; e quello ti unisce: questo ti dà morte, e quello vita: questo tenebre, e quello lume:

questo guerra, e quello pace: questo ti stringe il cuore, che non vi capi nè tu nè l' prossimo; e la divina carità il dilarga, ricevendo in sé amici e nemici, e ogni creatura che ha in sé ragione; ..." (*Lettere*, n. 7). Affinché si possa vincere l'amor proprio è necessario il "cognoscimento di se stessi" - cioè che si è creatura limitata e non creatori di se stessi - "... entrare nella cella del cognoscimento [...] aprire l'occhio dell'intelletto, levandone ogni nuvola d'amor proprio" (*Lettere*, n. 78). Solo così si potrà sperimentare già ora la pace e la serenità nonostante le inevitabili prove della vita: "Sai, figliuola, chi sei tu e chi sono io? Se saprai queste due cose, sarai beata. Tu sei quella che non è; io, invece, Colui che sono"¹⁰.

Con profondo buon senso, Caterina evidenzia continuamente questa vera e propria *condicio sine qua non* di coloro che sono chiamati a governare o a guidare gli altri. Ribadisce questo dato oggettivo in una bellissima lettera indirizzata ai *A' signori difensori, e capitano del popolo della città di Siena* "... con desiderio di vedervi veri signori e con cuore virile; cioè che signoregiate la propria sensualità, con vera e reale virtù, seguendo il nostro Creatore. Altrimenti, non potreste tenere giustamente la signoria temporale, la quale Dio vi ha concessa per sua grazia. Conviensi dunque che l'uomo che ha a signoreggiare altrui e governare, signoreggi e governi prima sé. Come potrebbe il cieco vedere e guidare altrui? Come potrà il morto sotterrare il morto? Lo 'nfermo governare lo

⁹ CATERINA DA SIENA, *La città prestata. Consigli ai politici*, a cura di Gianfranco Morra, Roma 1990, pp. 6-7.

¹⁰ RAIMONDO DA CAPUA, *S. Caterina da Siena*, Siena 1978, Lib. I, Cap. 92, p. 105.



‘nfermo, il povero sovvenire al povero? non potrebbe” (*Lettere*, n. 121).

Solo alla luce di questi pochi testi citati, risalta l’impegno di santa Caterina nei confronti di coloro ai quali sono affidate le persone, non numeri o bilanci e consuntivi, donne e uomini con la loro dignità. Questo suo impegno lo continua oggi dal cielo come interceditrice dell’Italia e dell’Europa. Una Europa che non ha voluto riconoscere le sue radici cristiane, ma che non potrà mai mettere in discussione il suo essere generata dall’avvenimento cristiano: un Continente che rimane in ogni caso *prestato* a tutti, governati e governanti che siano. Si può e si deve migliorare la situazione dell’Europa attraverso l’integrazione, ma questa non può essere meramente materiale. Essa deve essere innanzi tutto spirituale e culturale: infatti, se non cambiano la mentalità e la morale dominante, non si fa altro che creare delle isole culturali ed aliene dalla realtà oggettiva. Se veramente si desidera fare della società un edificio solido non possiamo costruire sulle sabbie della menzogna, serve il coraggio della verità e Caterina l’ha gridato ai suoi contemporanei e continua a farlo oggi attraverso i suoi scritti, espressione non di passeggerie ideologie, ma della verità della fede in Cristo che non passa (cf *Lc* 21,33).

A conclusione ringrazio di cuore tutti coloro che hanno contribuito alla redazione del presente numero della nostra rivista, che anche con la nuova copertina - realizzata con l’aiuto e la perizia dell’Ing. Davide Privitera - vuole ricordare, al fine di non dimenticare, l’importanza di queste due ricorrenze. In

particolare, ringrazio il Card. Angelo Bagnasco, Arcivescovo Metropolita emerito di Genova e già Presidente del Consiglio delle Conferenze Episcopali d’Europa, S. Ecc.za Gintaras Grušas, attuale Presidente, S. Ecc.za Mariano Crociata, Presidente della Commissione delle Conferenze Episcopali della Comunità Europea e il prof. Giovanni Minnucci, docente presso l’Università di Siena, e caro amico da decenni. La lettura attenta dei loro contributi costituirà sicuramente un’occasione per sentire ancora più vicina questa donna di fede che proprio grazie alla sua fede ha sempre annunciato la verità del Vangelo per il bene di ogni individuo e di ogni società. Nella continua scoperta che solo vivendo da cristiani saremo veri ‘contestatori’ nei confronti di un mondo sempre più omologato e disumanizzato, che vuole sempre più ‘narcotizzarsi’, perdendo così il suo senso e la sua dignità. Caterina ci ricorda che solo nella misura in cui accoglieremo Cristo si potrà sperare in un mondo migliore. Questa continua accoglienza di Cristo nel cuore delle persone è anche il senso dell’Avvento e del Natale, come anche della speranza e la preghiera affinché questo si possa realizzare nel nuovo anno che è appena iniziato.



I santi Patroni d’Europa - Siena, Cripta di S. Domenico



S. Caterina da Siena tra i Patroni d'Europa

Angelo Card. Bagnasco

Arcivescovo Metropolita emerito di Genova



- *L'Italia, prima che essere una entità politica, è una realtà culturale*

La storia dei Comuni testimonia che la progressiva unificazione esige un'anima spirituale. Così, il cammino europeo richiede un fondamento di ordine spirituale che diventa cultura, cioè, modo di pensare e di vivere i grandi temi dell'uomo e della vita.

In questo orizzonte, la grande figura di santa Caterina da Siena, domenicana, assume un rilievo e un'importanza particolari, come altresì ogni patrono dedicato alle singole nazioni. Il suo esempio e i suoi scritti vanno ad arricchire la grande opera iniziata con il monachesimo che, nel corso dei secoli, ha innervato il nostro continente con il patrimonio della fede cristiana. Fede che ha favorito il nascere di un sentire comune che è stato declinato nelle diverse tradizioni e identità.

Di questo si tratta quando san Giovanni Paolo II, all'inizio dell'Unione Europea, esortò, inascoltato, a riconoscere pubblicamente le radici cristiane dell'Europa. Il diniego a fronte di tale accorata richiesta fu un atto di ostinata miopia intellettuale i cui effetti non tardarono a manifestarsi.

Verrebbe da chiederci, a fronte del grande progetto comune, se l'Europa abbia la sua anima, senza la quale, come scriveva Platone, non è possibile

costruire nulla di grande. Santa Caterina partecipa e diffonde con la forza della sua parola e della vita, alla costruzione di una Europa unita sul fondamento spirituale.

- *Le parole di Caterina*

In questa prospettiva, mi piace leggere le chiare e decisive parole di lei: "Se sarete quello che dovete essere, metterete fuoco in tutta la terra..." (*Lettere*, n. 368). Sono parole dense di significato che non devono sfuggire a nessuno, e che dovrebbero trovare ascolto interiore e traduzione concreta. Qualunque problema e difficoltà che una società deve affrontare richiede non solo delle soluzioni tecniche e organizzative, bensì anche una visione alta e totalizzante, senza la quale, come dice il senso comune, si scorge solo l'albero e non si vede la foresta.

Ma cosa vogliono dire le parole di Caterina? Innanzitutto ella esorta a essere quello che ognuno - individuo e popolo - deve essere. È un riferimento chiaro alla identità cristiana personale e collettiva: la fede cristiana, infatti, non è qualcosa che si sovrappone dall'esterno, ma è carne e sangue del credente.

- *L'identità*

Il tema dell'identità, oggi, sembra sospettato come qualcosa di pericoloso rispetto a un cammino unitario. Sembra che si voglia tutto appiattire e uniformare non riconoscendo storie e tradizioni che sono scaturite dalla radice evangelica e che è sottesa alla esortazione cateriniana-



na: "Dovete essere ...". È invito a recuperare il volto della fede che è giunta fino a noi attraverso una storia bimillenaria di santità, martirio, magistero, di popolo.

Essere quello che siamo significa non vergognarsi della fede ricevuta dai nostri padri; significa giudicare le cose - i fatti, stili di vita, cultura - secondo il pensiero di Cristo, non del mondo; significa essere consapevoli che il cristianesimo non può essere ridotto ai valori umani - che peraltro contiene -, né a un umanitarismo di fratellanza, ma che tutto assume, purifica, eleva e dà pienezza in Dio. È in gioco, dunque, non solamente la fede nel Dio fatto carne, ma l'interezza dell'essere umano, a partire dalla stessa ragione.

Nel nostro tempo la civiltà europea rischia non solo di perdere l'orizzonte del cielo, ma anche l'orizzonte dell'uomo. Come ai tempi di santa Caterina così diversi dai nostri, la comunità cristiana non può essere indifferente e inerte: l'oblio della fede segna anche la scomparsa dell'uomo e della sua dignità. Ciò vale anche per la civiltà.

In questa prospettiva l'esortazione di Caterina assume una attualità e una urgenza che forse nessun tempo ha visto, e che ci mette in guardia da quella involuzione culturale che l'Occidente propugna come progresso, e che in realtà diminuisce l'uomo fino a negarlo.

Quando la cultura, infatti, si chiude alla trascendenza si ripiega su se stessa, dilaga il relativismo etico e nasce la divisione. Così, quando l'uomo si chiude a Dio si trova prigioniero del proprio io, in una solitudine crescente e disperante. Anche i rapporti con gli altri e con il mon-

do diventano difficili, perché senza fondamento ultimo e significato profondo: anche l'amore, infatti, ha le sue fatiche e le sue prove. Veramente la chiusura alla trascendenza, a Cristo Gesù, è altresì chiusura all'uomo. Essere quello che dobbiamo essere, dunque, ci richiama e ci esorta a recuperare con umile fierezza il dono della fede, a far sì che la religione non sia alla periferia della vita individuale e sociale - come oggi si vorrebbe -, e che Dio sia il centro del nostro vivere.

Pretendere che la fede sia un fatto privato senza ricadute sul piano pubblico è una pretesa arrogante e disumana, poiché si vorrebbe che il credente vivesse in modo sdoppiato: la sfera della vita quotidiana e quella della vita religiosa. Ma nessuno può sospendere la propria coscienza a seconda delle situazioni, dei luoghi e tanto meno delle convenienze economiche o politiche. Ovunque deve continuare a essere quello che è.

Santa Caterina non era arrogante nello scrivere questo e altro, era semplicemente coerente, fedele a ciò che lei era per la grazia di Dio. Ed è questo che fa di lei una figura gigantesca in un'ora della storia in cui domina la mediocrità e il conformismo a tutti i livelli e in tutti gli ambienti.

- "... metterete fuoco sulla terra"

Che cosa rappresenta questa immagine? Il fuoco evoca luce della verità e il calore della passione.

L'uomo contemporaneo ha sostituito la verità con la percezione individuale, fino a scambiare l'autocoscienza con l'autopercezione pretendendo di essere ciò che non è. Inoltre ha sostituito i valori con la volontà propria: è bene ciò che lui decide.



Ma l'oblio della verità porta all'oblio dell'uomo, della sua vera grandezza e dei suoi limiti, del suo destino che illumina il suo presente: solo l'eterno, infatti, dà senso al tempo.

In questa nebbia conoscitiva, dove tutto diventa fluido nella sua consistenza veritativa, ed equivalente nel suo valore morale, c'è bisogno della verità che illumina le cose come sono, il loro significato e la forza obbligatoria che ne consegue. Ecco la luce della verità, il fuoco di cui il nostro tempo ha bisogno ma che non vuole.

Se non c'è la verità allora non esiste il falso e tutto è possibile, tutto può essere interpretato diversamente secondo gli interessi e le convenienze.

È possibile costruire su queste basi un cammino unitario di popoli? Oggi si cerca di sovrapporre alle diverse tradizioni una visione unica, affinché diventi l'unico pensiero. Si sbandiera l'assoluta libertà individuale ma che, in realtà, non tollera chi mette in discussione i principi della modernità che oggi vuole congedare il cristianesimo e confinarlo nella sfera del privato.

Se la verità in se stessa – quella della vita, dell'uomo, della famiglia, della convivenza sociale – non è riconosciuta in sé ma dipende dalle maggioranze, allora vige il principio del più forte.

"In principio era il Verbo", cioè il Pensiero: in Lui vi è tutta la verità, e quindi il criterio col quale misurare le nostre verità parziali. Il Verbo si fa visibile in Cristo e parla ai credenti e agli uomini di retta ragione, cioè libera da precomprensioni. Egli rivela l'uomo all'uomo, il suo essere profondo e universale, la sua origine e il suo destino.

Lontano da questa 'infuocata verità' diventa labile, incerto e vuoto. Il peso del vuoto spirituale è insopportabile e le cose diventano un falso surrogato che consuma l'uomo che le consuma. Il nichilismo, cioè il nulla di valore e di senso, inevitabilmente porta la società dei consumi al suicidio dell'umanità.

Il fuoco di cui parla santa Caterina evoca anche il 'calore della passione'. Che cosa sarebbe la terra senza il calore? E la nostra esistenza? Si tratta soprattutto del cuore, cioè degli affetti.



"Arrendasi la città dell'anima vostra: e se non s'arrende per altro, si debbe arrendere perché egli ha messo il fuoco da ogni parte; voi non vi potete voltare né spiritualmente né temporalmente, che non troviate fuoco d'amore"

(Lettere, n. 177: A Pietro Cardinale portuense).



Chiese, istituzioni e fedeli d'Europa alla scuola di santa Caterina

✠ **Gintaras Grušas**

*Presidente del Consiglio delle
Conferenze Episcopali d'Europa*



Era una fortunata coincidenza che il Cardinale Angelo Bagnasco, mio predecessore alla guida del Consiglio delle Conferenze Episcopali d'Europa, celebrasse il 23 marzo 2017 la santa Messa per il Sessantesimo dei Trattati di Roma nella Basilica di Santa Maria sopra Minerva, così come è una fortunata coincidenza che il Consiglio abbia trasferito in questi giorni la sua sede a Roma, proprio a pochi passi da questo luogo. E l'importanza di questa Basilica per la storia d'Europa risiede non nel luogo, ma in chi in quel luogo riposa: Caterina da Siena.

San Giovanni Paolo II proclamò santa Caterina compatrona d'Europa con il *motu proprio Spes aedificandi* il 1° ottobre 1999, insieme a santa Brigida di Svezia e a santa Benedetta Teresa della Croce (Edith Stein), e aggiungendo le tre sante agli altri tre patroni d'Europa: san Benedetto e i santi Cirillo e Metodio.

Il motivo della scelta di santa Caterina come Compatrona lo spiegava lo stesso san Giovanni Paolo II: "Le sue lettere si diramarono per l'Italia e per l'Europa stessa. La giovane senese entrò infatti con piglio sicuro e parole ardenti

nel vivo delle problematiche ecclesiali e sociali della sua epoca. Instancabile fu l'impegno che Caterina profuse per la soluzione dei molteplici conflitti che laceravano la società del suo tempo. La sua opera pacificatrice raggiunse sovrani europei quali Carlo V di Francia, Carlo di Durazzo, Elisabetta d'Ungheria, Ludovico il Grande d'Ungheria e di Polonia, Giovanna di Napoli. Significativa fu la sua azione per riconciliare Firenze con il Papa" (*Spes aedificandi*, n. 6).

San Giovanni Paolo II ricordava che Caterina additava "Cristo Crocifisso e Maria dolce" ai contendenti, mostrando che, "... per una società ispirata ai valori cristiani, mai poteva darsi motivo di contesa tanto grave da far preferire il ricorso alla ragione delle armi piuttosto che alle armi della ragione". Caterina sottolineava che "... l'esercizio della sovranità non poteva essere disgiunto da quello della carità...", faceva appello alle ragioni irrinunciabili della comunione, che era "... l'ideale supremo a cui aveva ispirato tutta la sua vita".

Era un periodo difficile per la Chiesa. Il Papato aveva trasferito la sua sede ad Avignone, l'Europa era pervasa da conflitti, la Santa Sede sembrava aver perso il prestigio che le permetteva di essere arbitro tra le nazioni, portatrice di un qualcosa, ma soprattutto, di un



Qualcuno di più grande. Caterina da Siena, che aveva imparato da 'autodidatta' a leggere e scrivere, non si rassegnava a tutto questo. Aveva un cuore che ardeva, e il coraggio di chi non ha niente da perdere, perché c'era Cristo ad ispirarla.

Venticinque anni dopo, la decisione di san Giovanni Paolo II di eleggerla Compatrona d'Europa mi sembra ancora più profetica. Caterina di Siena guardava al modello di una civiltà cristiana, che è quello di una civiltà dell'amore. Oggi, in un'Europa sempre più secolarizzata, dove il messaggio di Cristo sembra essere messo da parte e il parlare di società cristiana viene considerato un attentato ai principi della laicità, l'esempio della Santa senese sprona tutti noi: ci ricorda che una civiltà cristiana non significa una civiltà confessionale, ma una civiltà basata sull'amore, "... sul primato della persona umana e sulla difesa della sua dignità al di là di ogni circostanza" (Papa Francesco, *Laudate Deum*, n. 39).

Caterina aveva una profonda preoccupazione per i poveri e gli emarginati, e si dedicava a servire gli altri con amore e compassione. Nell'Europa di oggi, dove le questioni come la povertà, l'ineguaglianza e le migrazioni continuano a sfidare le società, l'esempio della Santa di Fontebrandina ci ricorda l'importanza di servire coloro che sono nel bisogno e di difendere la giustizia e la dignità umana.

Per promuovere la verità e la giustizia, Caterina sfidava senza paura leader politici ed ecclesiastici. Nell'Europa di oggi, dove le sfide politiche e sociali abbondano, il suo esempio incoraggia ancora i leader della Chiesa e della società a parlare contro l'ingiustizia, promuove-

re il bene comune e a governare e guidare con integrità e coraggio.

In una Europa che vive un conflitto nel suo cuore, l'esempio della Santa senese ci ricorda che la pace non è solo un obiettivo da raggiungere, ma il mezzo fondamentale per creare questa civiltà dell'amore. Anzi, la pace è quanto più necessaria per un'Europa riconciliata, che sappia rialzarsi dalle ferite della storia e ricostruirsi al di fuori della propaganda e degli interessi di parte. Con il suo ardore, con il suo coraggio di rivolgersi persino al Papa, da lei chiamato "Dolce Cristo in Terra", Caterina ci ricorda anche che tutto deve essere ricondotto a verità e giustizia. Perdono, verità e giustizia sono i pilastri della civiltà dell'amore, non possono essere disgiunti gli uni dagli altri e indicano all'Europa la strada da seguire.

Ma cosa dice santa Caterina a ciascuno di noi? La giovane senese è stata definita espressione di una santità dinamica, perché era una ragazza di semplici origini, ma dalla intensa vita spirituale. Discepola di san Domenico, mistica, ardente di passione, Caterina chiede un rinnovamento spirituale a tutti quelli che hanno responsabilità politiche ed ecclesiali.

Nel suo *Dialogo della Divina Provvidenza*, ella dimostra la sua certezza che ogni esperienza di Dio debba essere parte della storia, ed è questa esperienza che indica alla storia la via da seguire. La civiltà dell'amore si costruisce a partire da ogni cristiano, perché ogni cristiano deve saper vivere l'esperienza di Dio e renderla concreta.

Ed è grazie a persone come Lei che possiamo sognare un'Europa più grande, rinnovata e riconciliata, rinvigorita nello sguardo profetico dei suoi fonda-



tori, dal pio Alcide De Gasperi al visionario Robert Schumann, che nutrivano nella preghiera la loro grande visione per un'Europa finalmente in pace, che vada oltre le divisioni ideologiche, che superi la sempre più pervasiva 'cultura della morte', che guardi alla fede come una risorsa per la crescita umana di tutti, e non come un problema sociale da sfruttare solo quando c'è bisogno di assistenza.

Nell'Europa odierna, caratterizzata dalla diversità e dal pluralismo, l'approccio al dialogo e al coinvolgimento di santa Caterina può ispirare sforzi per

costruire ponti, favorire la comprensione e promuovere la cooperazione tra diverse culture e prospettive.

Caterina può essere considerata una guida nel "cambiamento di epoca" delineato da Papa Francesco, caratterizzato dalla "terza guerra mondiale a pezzi" e dalle varie "colonizzazioni ideologiche". È la Santa che indica la riforma del cuore a più riprese chiesta da Papa Francesco: non è solo la Santa Patrona d'Europa, ma è una santa il cui valore universale parla a tutto il popolo, ai santi della vita quotidiana e anche a tutte le Istituzioni impegnate a governare le sorti del mondo.



"La Chiesa ha bisogno, e voi avete bisogno. Ella ha bisogno del vostro aiuto umano, e voi del suo divino. E sappiate che quanto più le donerete dell'aiuto vostro, più parteciperete della divina Grazia, fuoco di Spirito Santo, che in essa si contiene"

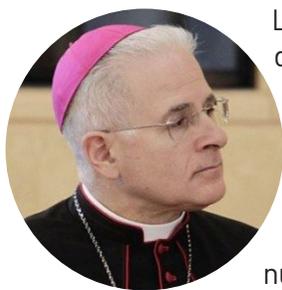
(Lettere, n. 145: Alla Regina d'Ungheria, cioè alla madre del Re).



Santa Caterina da Siena: Compatrona d'Europa

✠ **Mariano Crociata**

Presidente della Commissione
degli Episcopati dell'Unione Europea



La proclamazione di santa Caterina da Siena compatrona d'Europa è merito di papa Giovanni Paolo II, il quale alla vigilia dell'inizio del nuovo millennio e del

giubileo del 2000 emana un *Motu proprio* datato 1° ottobre 1999 dal titolo *Spes aedificandi*, nel quale insieme alla Santa senese proclama compatrone santa Brigida di Svezia e santa Teresa Benedetta della Croce.

Il contesto della disposizione pontificia, insieme a quello dettato dall'imminente nuovo millennio, viene indicato nello stesso *Motu proprio*, in particolare al paragrafo 1, rivolgendosi a "... quanti si pongono in questi anni il problema di dare all'Europa un nuovo assetto, che aiuti il vecchio Continente a far tesoro delle ricchezze della sua storia". Non è difficile cogliere in queste espressioni il riferimento al dibattito in corso in quegli anni sulla opportunità o meno di menzionare le radici cristiane dell'Europa nella costituzione dell'Unione Europea in fase di elaborazione. Lo sviluppo delle vicende, come è noto, portò alla scelta di non accettare la richiesta di quella menzione. Ad ogni buon conto la costituzione fu respinta da due nazioni, la Francia e i Paesi Bassi, tra il 2004 e il

2005, e di conseguenza sostituita da un Trattato, che sostanzialmente riprende i contenuti della costituzione proposta.

Il Papa scrive, sulla linea del suo magistero riguardo al recupero delle radici della fede nel continente europeo: "Non c'è dubbio che, nella complessa storia dell'Europa, il cristianesimo rappresenti un elemento centrale e qualificante [...]. La fede cristiana ha plasmato la cultura del Continente e si è intrecciata in modo inestricabile con la sua storia". E aggiunge che il cristianesimo "... si è affermato come la religione degli Europei stessi". Perciò il cammino futuro dell'Europa deve tenere conto di questo dato e i cristiani devono poter offrire il loro specifico contributo, che non è un semplice diritto ma richiede e perciò è subordinato alla loro capacità di "rinnovarsi alla luce del Vangelo".

Di qui l'opportunità di richiamare la tradizione cristiana e la storia della santità, che in maniera particolare ha inciso nella storia dei cristiani europei. Il Papa sceglie tre figure che ritiene particolarmente rappresentative, senza escludere che altre possano essere segnalate. Nella sua scelta egli sottolinea di aver voluto evidenziare il volto femminile della santità, con l'intenzione di contribuire a un sempre più chiaro "... riconoscimento della dignità e dei doni propri della donna" (n. 3).



Senza perdere di vista la distanza temporale e il contesto storico peculiare di un'epoca così distante dalla nostra, il Papa osserva che santa Caterina "... entrò con piglio sicuro e parole ardenti nel vivo delle problematiche ecclesiali e sociali della sua epoca". E aggiunge: "Instancabile fu l'impegno che Caterina profuse per la soluzione dei molteplici conflitti che laceravano la società del suo tempo" (n. 6). Conclude che per la Santa di Fontebrandina una società ispirata ai valori cristiani, quale era possibile in un'epoca di cristianità come quella medioevale, non poteva sussistere "... se gli animi non erano stati prima plasmati dal vigore stesso del Vangelo" (n. 7).

Non è difficile cogliere, in sintonia con il suo magistero, la speranza del papa Giovanni Paolo II che anche nel nostro tempo il messaggio e l'esempio di Caterina ottengano un analogo effetto di risveglio di fede e di vita cristiana. Certo, le circostanze storiche e culturali sono profondamente cambiate, anche se in un arco temporale molto breve tra la fine del secolo scorso e l'oggi, a confronto con quello che separa il *motu proprio* dall'epoca in cui è vissuta la Santa. S'impone perciò la domanda sul significato del patronato europeo di santa Caterina oggi.

A chiunque accosti la figura della Santa senese è difficile che sfugga alla profonda impressione di eccezionalità della sua figura, anche solo considerata per la potenza spirituale e morale che emana dalla sua personalità e gli effetti strepitosi della sua parola e della sua opera in un'epoca come la sua, consi-

derate le condizioni sociali e culturali che la caratterizzano. Fare ricorso alla categoria di grazie straordinarie concesse alla sua persona potrebbe essere non improprio, ma non risulterebbe di aiuto per cogliere il valore esemplare e ispirante di una figura che è offerta non solo alla nostra ammirazione o anche devozione, ma soprattutto alla nostra accoglienza e imitazione in vista della nostra responsabilità storica di credenti di questo tempo.

Ebbene, a chi scorra anche solo il suo *Epistolario*, ciò che salta subito agli occhi del lettore è il congiungimento inestricabile tra dimensione religiosa e dimensione pubblica e propriamente politica. Non siamo in presenza di una donna eminentemente dotata di fiuto politico e sociale che poi coltivi una sia pur profonda religiosità. Vale il contrario. Siamo in presenza di una donna divorata dal senso vivo del rapporto con Dio e con Cristo Signore, nell'amore dello Spirito Santo, che si sente pervasa e animata da una percezione così acuta e profonda dell'animo umano, delle vicende umane, soprattutto di quelle che toccano la vita della Chiesa e dei suoi massimi responsabili - così strettamente intrecciate con quelle civili e militari del tempo dentro e fuori dall'Italia - da sentirsi fortemente ispirata e irresistibilmente spinta a prendere l'iniziativa e ad agire per illuminare e aiutare uomini e donne, pur dotati di enorme potere, ma incapaci di discernere ciò che è giusto e perfino vantaggioso per se stessi, perché capiscano e si adoperino per prendere le giuste decisioni.



Se c'è una cosa che appare con chiarezza straordinaria nell'esistenza di Caterina è la totalità di amore e di donazione con cui vive il rapporto di fede con le Persone divine e lo stato di preghiera costante in cui si svolgono i suoi giorni e le sue notti. È tanto intensa e profonda la sua fede da risultare di una fisicità sconcertante nel suo gioire e nel suo soffrire tutto ciò che nella preghiera sperimenta e che di seguito decide di intraprendere e portare a compimento. È come se tutto ciò che essa compie nasca da una continua ispirazione che ella riceve nel corso della sua preghiera vissuta come comunione costante di amore con Gesù Signore. A partire da questa profondissima intimità ella vede che cosa c'è nella mente e nell'animo delle persone, anche le più lontane, e di che cosa esse hanno bisogno per trovare risposta e soluzione ai problemi, ai conflitti e alle difficoltà in mezzo a cui si trovano.

Dalle lettere della Santa emerge una visione nitida dell'ordine quasi gerarchico di ciò che è veramente importante. Al primo posto sta la salvezza delle anime e in questo senso la lotta contro il peccato e il male. In funzione di essa è posta la Chiesa con al vertice il Papa, "dolce Cristo in terra", come lo chiama. L'unità con lui è un bisogno essenziale perché la Chiesa possa svolgere la sua missione per la salvezza. Da tutto questo discende il giudizio sul valore di quello che oggi chiameremmo il potere temporale della Chiesa e le conseguenti lotte politiche e militari in cui la Chiesa si trova inevitabilmente invischiata. Decisiva è perciò

l'opera di Caterina per il superamento di tutti i conflitti e il perseguimento della pace non solo tra i regni e le potenze ma anche al loro interno, e che tutto questo traspaia soprattutto nell'amministrazione dell'autorità e del potere nella Chiesa.

La Santa vede un nesso strettissimo tra la coerenza di fede e di vita dei regnanti cristiani e le loro scelte politiche e militari. Un tale nesso assume un valore ancora più importante e imperativo quando si tratta degli alti ecclesiastici nella Chiesa. Veementi sono i richiami di Caterina nei confronti di cardinali e vescovi corrotti e dimentichi della loro precipua e anzi esclusiva missione di parlare e agire per la salvezza delle anime. I richiami, spesso indirizzati con parole dure, espressioni di un coraggio che nasce dalla forza divina che anima la sua persona, non temono di essere esplicitamente indirizzati al Papa oltre che alla sua corte.

Decisive sono la parola e l'azione di Caterina – che non teme di recarsi fino ad Avignone e poi ancora a Roma, dove consumerà la sua esistenza a soli trentatré anni – nell'ottenere da Gregorio XI il ritorno da Avignone a Roma e nell'accompagnare il successore Urbano VI in un governo difficile della Roma e della corte pontificia del tempo. Ma il suo unico scopo rimane quello di ottenere una Chiesa fedele a se stessa, soprattutto nella persona dei suoi ministri, nello svolgimento di una missione di cui innanzitutto i fedeli, le anime, hanno bisogno perché per essi Gesù Cristo Signore ha versato il suo sangue. È sulla



potenza di questo amore senza limiti, a cui ella corrisponde con la propria totale donazione di amore e di sofferenza, che si gioca tutta la sua esperienza interiore e il suo compito storico.

La sua iniziativa si irradia in una misura crescente e incontenibile raggiungendo tutti, soprattutto con le sue innumerevoli infuocate lettere indirizzate ai destinatari più diversi, dal Papa e dai vertici ecclesiastici fino ai regnanti del tempo lungo tutto il continente europeo, ma poi anche alle famiglie vicine fino alle persone più semplici e bisognose che incontra sulla sua strada. E tutti la ascoltano, la prendono in seria considerazione. Il suo influsso ha una portata enorme nell'orientare scelte e nel determinare decisioni e anche risultati politici di pacificazione. Lo stesso avviene anche tra le città della Toscana e tra le famiglie nobili che le governano o che se ne contendono il governo. E tutto sempre segnato e ricondotto all'esigenza radicale di conversione, di riscoperta dell'amore di Gesù Signore che ha versato il suo sangue e che chiede cuori trasformati dal suo perdono e resi capaci di un modo nuovo di agire, di relazionarsi, di governare. Questo non ha mancato di richiamare più volte anche papa Francesco, come nel messaggio del 29 aprile 2021 in occasione del cinquecento sessantesimo anniversario della canonizzazione, evocando quella civiltà dell'amore che ben può riassumere l'opera della Santa senese.

Santa Caterina è un esempio, eccezionale ma non unico, di come la fede cristiana e la santità di vita di tante figure di credenti in Cristo hanno costruito

l'Europa che abbiamo ereditato. C'è da chiedersi che cosa il patronato europeo di santa Caterina possa significare oggi, in un tempo di diffusa scristianizzazione e di grande inquietudine, incertezza, confusione, di sicuro anche complessità. La prima cosa che risalta con evidenza dalla testimonianza di Caterina è che tutto il contributo che la Chiesa può dare a un'Europa unita, pacificata e laboriosa dipende dal vigore della fede e dal fervore della preghiera dei suoi figli. Quello della Chiesa non può essere un messaggio distillato ed elargito dall'alto di una sapienza che cali in maniera impersonale come una dottrina da conoscere in astratto. La parola della Chiesa è tanto più efficace quanto più nasce da credenti e da comunità vive per fede e preghiera e per una carità che solo la grazia può ispirare e rendere efficacemente operante.

Ciò che più frequentemente manca oggi è una capacità di visione, cioè di vedere e capire con lucidità di cognizione e obiettività di giudizio ciò che sta accadendo, per coglierne il senso e intraprendere percorsi ragionevoli di azione. In questo senso, una delle cose che maggiormente impressionano di santa Caterina è la sua capacità di vedere con assoluta chiarezza dove stanno il bene e il male, il da farsi e ciò che è da evitare e scongiurare. Ella ci insegna che c'è bisogno di una fede viva alimentata a una preghiera assidua per raggiungere quella capacità.

La Chiesa ha non da oggi imparato ad adottare la mediazione delle scienze sociali per pervenire a una valutazione attenta e competente delle que-

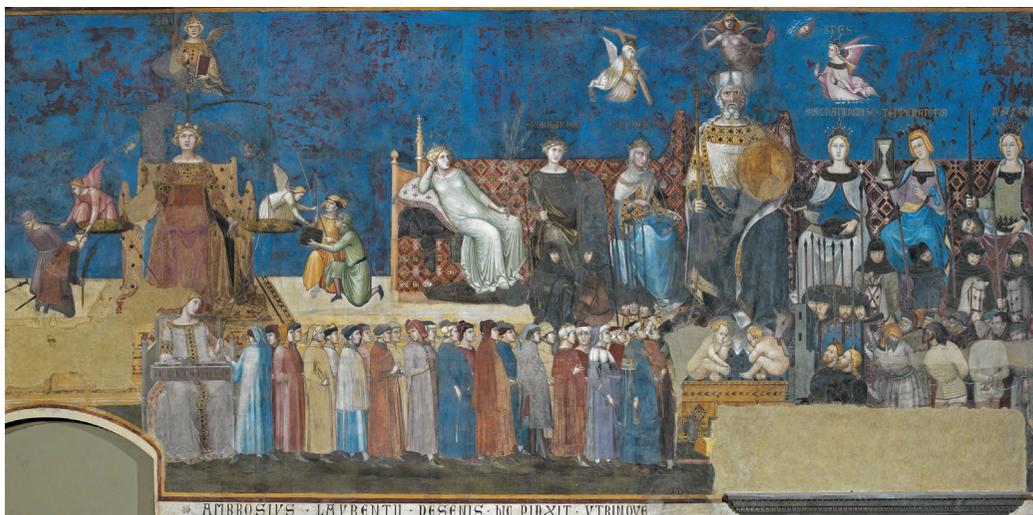


stioni inerenti la vita sociale e civile di una collettività alla luce dei principi e dei valori che promanano dal Vangelo e dalla tradizione della Chiesa. Nondimeno l'insegnamento sociale della Chiesa, che ne è la sintesi, non diventa mai un sapere avulso dall'ambiente spirituale in cui unicamente quell'insegnamento può attingere la sua ispirazione e definire i suoi contenuti. In linea, del resto, con ciò che la Sacra Scrittura chiama sapienza, mai riducibile a mero sapere e sempre inseparabile dal timore, dal senso della misura delle cose in rapporto a Dio.

Nel contesto di una società non più interamente cristiana, o al più segnata da una presenza culturalmente qualificata prevalentemente in senso cristiano, o per l'Italia cattolica, tutto questo significa l'elaborazione di un giudizio e di valutazioni che concorrano alla formazione degli orientamenti etici e po-

litici di una società democratica, senza mai perdere il contatto e senza mai dissimulare la radice spirituale di una visione cristiana della società e della presenza in essa della Chiesa e della fede cristiana.

Un'altra delle cose che santa Caterina lascia come esempio e insegnamento insieme è la tenacia inossidabile con cui persegue la causa abbracciata anche di fronte a resistenze e ostacoli che sembrano insormontabili, con la ferma fede che nulla è impossibile a Dio e a chi crede. E oggi in maniera particolare, di questa tenacia, che è pazienza e forza insieme, unite a fiducia e coraggio, c'è speciale bisogno per cercare una pace che manca e aiutare a cercarla tutti coloro che sono parte in causa, piccoli e grandi, in un mondo in fiamme che sembra nessuno abbia la forza o perfino il desiderio e la volontà di spegnere.



Particolare: "Allegoria del Buon Governo" - Siena, Sala dei Nove, Palazzo Pubblico, (Ambrogio Lorenzetti, 1338).

Una donna, una santa a uno dei crocevia della storia europea: Caterina da Siena

Prof. Giovanni Minnucci¹

Università di Siena



Nota previa a cura della Redazione

Alla presenza di S. E. il Cardinale Augusto Paolo Lojudice, dopo i saluti del Superiore della Comunità di San Domenico, P. Bruno Esposito, O. P. e del Sindaco di Siena, prof.ssa Nicoletta Fabio, e partecipando i diversi rami della Famiglia domenicana, l'Associazione dei Caterinatti e un folto ed attento pubblico, dopo aver presentato la situazione europea dalla caduta dell'Impero Romano d'Occidente fino all'epoca di Caterina, il prof. Minnucci si è soffermato sulla vicenda della santa senese, alla luce dei suoi studi sulla condizione della donna nel Medio Evo, e sulle motivazioni che indussero san Giovanni Paolo II ad annoverarla fra i Compatroni d'Europa. Si pubblicano gli ultimi due temi toccati dal relatore.

- Caterina da Siena: donna del suo tempo?

1. *La condizione giuridica delle donne nel Medio Evo. È nella temperie politica e culturale della seconda metà del*

Trecento che si inserisce la vicenda di Caterina da Siena: una donna destinata a diventare santa, poco meno di un secolo (1461) dopo il suo transito, per decisione del suo conterraneo Pio II. Ma qual era la condizione giuridica delle donne nell'età medievale? È questo un tema al quale, circa trent'anni or sono, ho dedicato non pochi studi e ben volentieri metto a disposizione del lettore i risultati di quelle ricerche, riprendendo anche quanto ebbi ad esporre, proprio in questa sede, il 28 maggio 2014, in occasione della presentazione del volume *Virgo digna coelo*, alla presenza di S. E. l'Arcivescovo Metropolita di Siena, Antonio Buoncristiani e del Presidente del Pontificio Comitato di Scienze Storiche, il Prof. Bernard Ardura, che proposero all'amico e collega Paolo Nardi, allora Priore dell'Associazione Internazionale dei Caterinatti – il quale ben volentieri e molto generosamente accettò l'invito – di pubblicare il mio testo, insieme a quello del prof. Gert Melville, in un *Quaderno Cateriniano* (il n. 135),

In quel periodo – siamo negli anni Ottanta e Novanta del secolo scorso – nessuno aveva ancora avviato un'indagine

¹ Giovanni Minnucci è Ordinario di Storia del diritto medievale e moderno nell'Università di Siena e Rettore dell'Opera della Metropolitana (Opera del Duomo) di Siena. Si riproduce, parzialmente, il testo della Conferenza tenuta il 1° ottobre 2024, nell'Aula Capitolare del Convento di San Domenico in Siena, in occasione delle celebrazioni del XXV Anniversario della proclamazione della santa senese, da parte di san Giovanni Paolo II, a Compatrona d'Europa.



che, attraverso l'esame sistematico della letteratura giuridica, per la grandissima parte manoscritta, tentasse di illustrare come e se si fosse evoluta, grazie all'opera degli interpreti, la condizione processuale femminile. Né l'argomento era stato fatto oggetto d'esame alla luce della dottrina civilistica che si era sviluppata, nell'età di mezzo, sulla base dei monumentali *Libri legales*.

Sia il Decreto di Graziano o *Concordia discordantium canonum* – un vero e proprio monumento testimone di un plurisecolare lascito di sapienza giuridica, scritturale e patristica – che aveva visto la luce nella prima metà del XII secolo, sia le Decretali di Gregorio IX o *Liber Extra*, promulgate nel 1234, conservavano espressioni fortemente riduttive e comunque negative in relazione al genere femminile.

Nel Decreto, ad esempio, si trovano testi che possono essere così riassunti: *Mulier non est imago Dei* (C. 33 q. 5. c. 13, 19); *arbitrium viri mulierem sequi oportet* (C. 33 q. 5 c.16); *propter originale peccatum mulier debet subiecta videri* (C. 33 q. 5. 19); *mulier docere non potest* (C. 33 q. 5 c. 17 e 19); *mulier debet uelare caput* (C. 33 q. 5. c.19); ad essi occorre aggiungere il dettato del c. 17 della C. 33 q. 5, dove viene sostanzialmente riprodotto un passo delle *Quaestiones Veteris et Novi Testamenti*, che costituisce una vera e propria *summa* delle limitazioni previste per il *foemineus sexus*: *Mulier constat subiectam dominio uiri esse, et nullam auctoritatem habere; nec docere potest, nec testis esse, neque fidem dare, nec iudicare*.

Nel *Liber Extra* di Gregorio IX, inoltre, sotto il titolo *De verborum significatione* (X5.40.10), si rinviene l'espressione *Nam varium et mutabile testimonium semper foemina producit*: concetto che, proveniente dall'Eneide di Virgilio (IV. 569), era rifluito nelle *Etymologiae* di Isidoro da Siviglia (XVIII.XV.9), per riemergere, in pieno XII secolo, nella *Summa Quoniam status ecclesiarum*: un'opera della dottrina canonistica d'Oltralpe.

Non erano da meno le fonti della civilistica. Nel *Corpus iuris civilis* giustiniano, riemerso dalle nebbie dell'alto Medio Evo, e testo giuridico di riferimento per la dottrina, non pochi erano i passi, i testi normativi che disegnavano una condizione giuridica della donna fortemente diversa rispetto a quella dell'uomo. Basterà qui ricordare il frammento del Digesto (*Dig. 50.17.2*) che così recita: "Feminae ab omnibus officiis civilibus vel publicis remotae sunt et ideo ec iudices esse possunt, nec magistratum gerere nec postulare nec pro alio intervenire nec procuratores existere".

Se, infine, si volesse far riferimento alla dottrina in un'epoca ancor più vicina a Caterina, non si potrebbe ignorare, ad esempio, il *Tractatus quaestionis ventilatae coram D. Iesu Christo. Inter Virginem Mariam ex una parte, et diabolum ex alia parte*, attribuito, ma con fortissime riserve, a Bartolo da Sassoferrato. In esso il giurista immagina lo svolgimento di un processo civile, avviato dall'azione del diavolo che – testimoni Maometto e Cerbero – chiede la restituzione del genere umano: un'umanità che affida la sua difesa, di fronte a Cristo Giudice,



alla Vergine Maria, la cui capacità di assumere il ruolo di avvocato e difensore, in quanto donna, viene eccepita e contrastata da Satana – indubbiamente un “romanista di prima forza” – il quale sostiene il suo punto di vista proprio sulla base del frammento del Digesto sopra ricordato e di altre fonti tratte dalla compilazione giustiniana.

Non vi narro, perché mi allontanerei dal tema che ho deciso di affrontare, quali furono le conclusioni delle mie indagini. Basterà solo sottolineare che i giuristi riusciranno, malgrado la perentorietà di alcuni divieti, a ridurre il *discrimen* esistente nei confronti del *foemineus sexus*, pur non raggiungendo mai, com'è noto, l'eliminazione di quelle che a noi contemporanei apparirebbero delle gravissime discriminazioni: alle donne, ad esempio, non sarà consentito l'esercizio della professione forense, solo ad alcune di esse, in ragione dell'ufficio ricoperto (si pensi alle regine o alle titolari di un feudo), potranno esercitare la funzione giudicante, ad esse si riconoscerà l'esercizio dell'azione penale solo nel caso in cui siano vittima di reato.

Se questa era la condizione processuale femminile, tutta derivante da una plurisecolare concezione riduttiva del *foemineus sexus*; se alle donne venivano negati – salvo rarissime eccezioni derivanti dal loro *status* personale – ruoli pubblici o di pubblica valenza; se ad esse poteva applicarsi il noto passo paolino della I ai Corinzi (*Mulieres in ecclesiis taceant*) che spesso veniva posto autoritativamente a corredo dei commenti ai testi giuridici da parte della

dottrina, com'era possibile che Caterina da Siena, una donna appunto, fosse riuscita ad avere un ruolo così significativo, spesso dirompente, nella vita della Chiesa e della società del suo tempo?

I due diritti oggetto di interpretazione, spesso innovativa, da parte dei giuristi, così come le norme statutarie che in quell'epoca conosceranno una particolare fioritura, costituivano in qualche misura lo specchio della vita quotidiana: una vita, quella delle donne, che non era, sotto il profilo dei diritti, minimamente paragonabile a quella degli uomini perché indubbiamente considerate, sotto molti aspetti, ad essi inferiori.

2. *Caterina da Siena: una donna al servizio della Chiesa, dell'umanità, di Dio.*
E passiamo ad esaminare alcune azioni di Caterina, della donna Caterina! Non si potrà dimenticare, tanto per iniziare, che Raimondo da Capua, appartenente alla famiglia di Pier delle Vigne e futuro Maestro Generale dell'Ordine dei Predicatori, intriso della cultura giuridica appresa molto probabilmente in gioventù nello Studio bolognese, ed ovviamente di quella teologica con particolare riferimento alle opere di Tommaso d'Aquino che, sulla scia di Aristotele, considerava la donna *mas occasionatus* (un “maschio mancato”) e, in ragione del peccato originale, sottomessa all'uomo, di fronte ai comportamenti di Caterina da Siena è “tentato, in più modi, di non crederle”: “Cercavo tutti i mezzi e tutte le vie per accertarmi se il suo modo di fare procedeva da Dio o no: se c'era della sincerità, o della finzione [...]. Le donne, perdendo facilmente la testa, cadono con molta



facilità negli inganni del nemico, come avvenne alla prima madre di tutti.”.

L'instabilità caratteriale, propriamente femminile, e i divieti contenuti nelle disposizioni canoniche e civili e nelle riflessioni teologiche, tornano nuovamente ad attestare la inaffidabilità delle donne, talché la prima di esse, Eva, la *“mater grandeua omnium nostrorum”*, cade facilmente negli inganni di Satana. Lo aveva affermato, ad esempio, poco dopo la metà del XII secolo, l'autore della *Summa Coloniensis* (1169 ca.) ravvisando anche nel peccato originale la causa delle limitazioni allo status processuale femminile, limitazioni poste a tutela della donna medesima che, in quanto tale, come Eva, avrebbe agito contro il suo stesso interesse: *“... Propter sexum: mulier. Lubricus enim sexus est, cuius consilium contra proprium sepe commodum laborare in grandeua omnium nostrorum matre probatur ...”*.

Caterina parla e insegna pubblicamente, sebbene Tommaso d'Aquino avesse riconosciuto alle donne il diritto di parola e di profezia solo al riparo delle mura domestiche. Malgrado i divieti e le limitazioni Caterina è una donna che non tace, che non teme di prendere la parola: una parola forte e chiara; che non teme di 'insegnare' soprattutto agli uomini di 'potere', sia esso ecclesiastico o laico, in un'epoca che è fortemente segnata da grandi cambiamenti.

Caterina, infatti, è la donna che vede decomporsi il Comune italiano, l'istituzione che, forse più di ogni altra, con la sua laboriosità, con la sua voglia di crescere e di svilupparsi, aveva carat-

terizzato sino ad allora la rinascita della Penisola. Ma Caterina vede soprattutto frantumarsi quell'*unità* che aveva caratterizzato i due secoli precedenti. Un'*unità* che si era sostanziata nell'esistenza di un *ordo* giuridico-politico universale nel quale la *discretio* fra lo spirituale e il temporale, frutto del pensiero cristiano, aveva per suo fine – come aveva sottolineato, molti secoli prima, papa Gelasio I – *ut simul regale genus et sacerdotale subsistant* e che faceva riferimento anche alle affermazioni di principio, formulate dai Pontefici di inizio XIII secolo che possono essere racchiuse nella professione di fede formulata da Innocenzo III nel Concilio Lateranense IV: *“Una est Ecclesia: extra Ecclesiam nulla salus”* e, a conclusione di quello stesso secolo, nella bolla di indizione del primo Giubileo (1300) da parte di Bonifacio VIII: *la Antiquorum habet fida relatio*.

Il papato, nell'epoca di Caterina, è profondamente mutato. Non è più quello di un Innocenzo III, di un Gregorio IX, o di un Bonifacio VIII, forse l'ultimo Papa medioevale, quel Papa che aveva fortemente dibattuto con Filippo il Bello. Ne è un esempio il destino della *Unam sanctam*, ignorata dai successori (talché la ritroviamo solo nelle *Extravagantes communes* I.VIII.1, di un secolo e mezzo successive), spesso ritenuta il manifesto della ierocrazia pontificia per il contenuto della sua parte conclusiva, dimenticando, talvolta, di sottolineare i continui richiami all'*unità* e alla universalità della Chiesa presenti nella sua prima parte tanto da caratterizzarlo come un testo ecclesiologico-dogma-



tico. Il papato, ormai, si è trasferito ad Avignone, ed i Papi fanno fatica a mantenere una propria indipendenza dal Re di Francia.

L'Impero non è da meno. Dopo la morte di Enrico VII a Buonconvento, Lodovico il Bavaro nel 1338 si fa incoronare da un Colonna (l'antica famiglia avversa ai Caetani): non c'è più bisogno della conferma papale; nel 1356 Carlo IV emana la Bolla d'oro: la procedura di elezione viene assegnata a 7 principi tedeschi (4 laici e 3 ecclesiastici). L'Impero si sgancia dall'autorità pontificia.

Caterina vede innanzitutto il decomporsi della Chiesa, ma vede anche il sostanziale decomporsi di un'epoca. È solo una terziaria domenicana, non è propriamente una religiosa, gira per il mondo scandalosamente circondata da uomini devotissimi.

Ebbene - a differenza del Petrarca che, qualche decennio prima, rivolge durissime critiche al papato avignonese, in ragione della necessaria prudenza, si era per così dire 'limitato' a scrivere epistole *Sine nomine* (prive dunque del suo nome e di quelle del destinatario) o sonetti (suscettibili di interpretazioni), Caterina fa la predica al Papa, lo apostrofa in nome di Dio, lo supplica a ben fare, lo minaccia persino se non metterà in atto la linea politica che lei gli suggerisce: "... lo se fussi in voi temerei che 'l divino giudicio non venisse sopra di me [...]. Fate si che io non mi richiami a Cristo crocifisso di voi..." (fate in modo che io non debba lamentarmi di voi presso Dio).

Espressioni dure? Troppo franche? Espressioni di un'audacia unica. Ma

qual è il significato di questo linguaggio così forte? Come ha autorevolmente sostenuto anni or sono Claudio Leonardi, "Non è quello di un'esaltata, e non è, nel Medioevo, un linguaggio singolare. Possiamo anzi dire che questo è il linguaggio abituale della Chiesa medievale, specialmente del tardo Medioevo. Il Medioevo vive infatti in un clima a suo modo biblico, in cui il profeta ha ancora un senso: come altrimenti intendere Ildegarda e Gioacchino, Bernardo e lo stesso Dante? La vita della Chiesa è misurata sulla parola divina che la Bibbia rivela, non è misurata sul potere del Papa o dei vescovi o del concilio. La 'parola' divina non è una realtà il cui possesso e il cui uso sia riservato a un potere, questa 'parola' è pubblica, e ognuno può appropriarsela".

Caterina è quindi una profetessa del suo tempo. La dottrina di Caterina è la dottrina della sua epoca, vissuta in una fitta trama di rapporti intellettuali e spirituali, di relazioni personali, di suggestioni dotte. Quel che sta a cuore a Caterina è quel che sta a cuore al popolo cristiano: l'unità della Chiesa universale intorno al Papa. Un Papa che torni ad essere romano, non per ragioni di governo, ma perché Roma è custode delle tombe degli Apostoli Pietro e Paolo, e perché solo nella Roma così intesa, può prendere avvio un programma pastorale e spirituale di profonda riforma: "Il Papa cui Caterina rivolge la sua predica, il Papa cui ella chiede, anzi impone di far uso della *plenitudo potestatis* è il Papa al crocevia tra due mondi e davanti alla sua responsabilità immensa davanti al solo potere che lo sovrasti ...". La



sua "non è un'ecclesiologia alternativa, ma un'ecclesiologia della *reformatio*, nel senso preciso della restaurazione di una forma originaria, che non può che essere quella dell'ecclesiologia due-trecentesca": la Chiesa *una* ed *universale*.

Ed è proprio qui la risposta alla domanda che ci eravamo posti: una donna, pienamente calata nella sua contemporaneità, ha potuto esprimersi con forza e vigore per la sua totale adesione a Cristo, usando un linguaggio che, proprio per essere fondato sulla Fede e sulla Scrittura, non poteva essere messo in discussione, tanto meno da chi, come il Vicario di Cristo, della Scrittura doveva essere il primo e più importante testimone: "Usate la vostra potenza a divellere questi fiori. Gittateli di fuori, che non abbino a governare. Vogliate ch'egli studino a governare loro medesimi in santa e buona vita. Piantate in questo giardino fiori odoriferi, pastori e governatori che siano veri servi di Gesù Cristo ...".

L'incipit delle Lettere di Caterina (*lo Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù*) che richiama alla mente l'espressione con la quale il Romano Pontefice fa riferimento a sé stesso (*servus servorum Dei*), pur potendo essere intesa come l'espressione di un'audacia unica - come se Caterina si sentisse capo della Chiesa - sta molto probabilmente a significare che le parole evangeliche (cf *Mc 10, 43-44*), cui quella formula si ispira, debbono essere le parole di ogni semplice cristiano che, seguendo la Parola di Dio, deve farsi "servo e schiavo de' servi di Gesù". Ella indica così la strada, che è la strada di ogni cristiano, ma

è anche e soprattutto la strada di chi, quale Sommo Pastore, quel popolo deve guidare: "Da qualunque lato io mi volgo, vedo che ognuno gli porta le chiavi del libero arbitrio con la perversa volontà; e' secolari, e' religiosi, e li chierici, con superbia correre alle delizie, stati e ricchezze del mondo, con molta immondizia e miseria [...]. Mettete mano a levare la puzza de' ministri della santa Chiesa; traetene e' fiori puzzolenti, piantatevi e' fiori odoriferi, uomini virtuosi, che temono Dio ...".

- *La scelta di Giovanni Paolo II e un breve sguardo al futuro*

1. *Il Motu proprio del 1° ottobre 1999*. Se leggiamo con attenzione il *Motu proprio* pontificio, non possiamo non mettere in evidenza alcuni elementi: Caterina, infatti - sulla via spirituale tracciata da san Domenico - attraverso le sue lettere, che si diramarono per tutta l'Italia e l'Europa, rappresenta, a parere del Santo Padre, un modello e un esempio da seguire: per essere entrata con piglio sicuro e parole ardenti nel vivo delle problematiche ecclesiali e sociali della sua epoca; per la sua opera pacificatrice; per la scelta - nel corso dei conflitti - di preferire il ricorso alle armi della ragione, piuttosto che a quelle della forza; per il suo continuo richiamo al potere politico (un "potere prestato") all'esercizio della sovranità mai disgiunto da quello della *caritas* e della giustizia; e, infine, per il richiamo determinato e costante verso il Sommo Pontefice di abbandonare gli interessi mondani e tornare a Roma, presso la tomba di Pietro: solo così, attraverso il



distacco dalle influenze politiche, il Papa avrebbe potuto esercitare liberamente il suo Ministero.

Ed anche dopo l'elezione, l'8 aprile 1378 di Urbano VI (Bartolomeo Prignano) cui seguì quella di Clemente VII (Roberto di Ginevra), a Fondi, il 20 settembre successivo, così generandosi quello che è noto come il Grande Scisma d'Occidente – uno scisma che avrà termine solo circa quarant'anni dopo – Caterina, ormai giunta al termine della sua brevissima vita terrena, non mancherà mai di far giungere il suo grido a tutela dell'unità della Chiesa.

Ed è proprio questa parola – *l'unità* – che, ancora una volta, san Giovanni Paolo II, dopo tanti secoli, rivolge all'Europa: un'Europa dello spirito. Un'Europa che non deve guardare esclusivamente agli interessi economici, che lasci definitivamente alle sue spalle le sue storiche rivalità – generatrici di ben due terribili e devastanti conflitti mondiali – e che si impegni a cercare continuamente una vera e proficua collaborazione fra i popoli che la compongono.

2. *Un futuro possibile per l'Europa.*

Pur nella diversità e nelle specifiche peculiarità che si sono man mano delineate, la storia europea è caratterizzata fin dall'antichità da legami, da influenze reciproche, da una storia comune che ha segnato la vita del Continente: è questa quella che, senza ombra di dubbio, possiamo chiamare tradizione giuridica e politica europea.

Ad essa dobbiamo perciò molto. Un rilievo fondamentale riveste, ad esem-

pio, la concezione della pari dignità di ogni individuo: dalla identica legittimazione di ogni essere umano, originariamente fondata sui passi della Scrittura, è scaturita, nel corso della storia europea una serie infinita di conseguenze ideali e giuridiche, quali la condanna della schiavitù e della servitù, l'affermazione dei diritti dell'uomo. Alla storia giuridica europea vanno fatte risalire le istituzioni della democrazia, concepite come regole fondate su una legittimazione del potere derivante dal consenso espresso dai singoli; l'elaborazione delle regole sui modi di deliberazione collettiva, a cominciare dal principio maggioritario, che trova le prime applicazioni concrete nel lontano Medio Evo; la separazione dei poteri: un principio ignoto al mondo antico e medioevale, realizzato per la prima volta nell'Inghilterra del Seicento e ripreso, seppur in forme diverse, nel Continente, sin dal 1789. Solo alcuni esempi che dimostrano i risultati raggiunti e che ci proiettano in un immediato futuro che, oltre a porre con forza numerosi problemi chiede, anche allo storico del diritto, una brevissima riflessione.

Sotto il profilo giuridico e istituzionale le sfide sono numerose. Accettare queste sfide è compito di tutti i cittadini d'Europa. La conoscenza della storia giuridica europea ci induce ad affermare che non è né auspicabile né, tanto meno, desiderabile, un'Europa unita che cancelli i vecchi Stati-nazione convertendoli in un unico super-Stato centralizzato, in cui le identità nazionali siano soffocate da una burocrazia senza volto, così come non è auspicabile una sconnessa alleanza o una semplice co-



munanza dei vecchi Stati sovrani che si resero responsabili di terribili guerre fratricide. Tutto ciò non soddisferebbe il sogno di unificazione europea che prese forma circa settant'anni or sono. Un sogno di unificazione che tendeva a costituire un nuovo soggetto politico il quale, memore del suo passato, potesse contribuire in maniera più efficace alla costruzione di un ordine mondiale fondato sulla dignità dei singoli e dei popoli, sulla pace e sulla giustizia: principii che la tradizione giuridica europea ha faticosamente elaborato dopo un travaglio millenario, spesso, sanguinoso. Proprio per questo, io credo, essi sono ormai incardinati nella nostra storia e nel nostro futuro.

Allo stesso tempo, la riflessione che abbiamo sin qui esposto, ci induce ad affermare che, universalismo e 'statualismo' o localismo giuridico possono ancora trovare un terreno di coesistenza.

Andrà forse individuata, come talvolta è accaduto in passato, una *via media* fra un cosmopolitismo dai tratti quasi esclusivamente accademici che rischia di essere privo di radici, e un particolarismo che, al contrario, potrebbe essere eccessivamente radicato, ed incapace di gettare lo sguardo alle relazioni sociali globali di un mondo in continua e rapidissima trasformazione.

Queste scelte competono innanzitutto alla classe politica alla quale spetta, in virtù del potere conferitole dal mandato popolare, di rappresentare nelle sedi opportune le istanze provenienti dai cittadini d'Europa.

E Caterina, la santa della pace e, soprattutto dell'unità, con le sue efficaci

e potenti riflessioni, con le sue lettere che, a distanza di secoli manifestano, ancora oggi, la loro attualità, continua a parlare a tutto il Continente europeo. E ciascuno di noi è invitato ad assumere, in ragione dei rispettivi ruoli - dal semplice cittadino al responsabile politico o ecclesiale - a meditare sulle sue profetiche parole. Questo era, nella sostanza, l'invito che il Santo Padre Giovanni Paolo II rivolgeva, 25 anni or sono, a noi europei. Un invito che non dobbiamo avere timore alcuno ad accogliere, nel nome di Caterina, che ancora oggi, a distanza di oltre sei secoli, continua ad essere una grande ed ineguagliata Maestra.

- Conclusione

Caterina da Siena ha manifestato tutta la sua grandezza di donna pienamente inserita nella sua epoca ma, a differenza delle donne sue contemporanee, ha avuto il coraggio - e per questo è una gigante della storia - di uscire fuori da quel circuito ristretto nel quale le donne del suo tempo erano tenute, per parlare con voce chiara, limpida e forte, con la voce guidata da Dio e dal Vangelo. Proprio per questo chi legge Caterina non può non cogliere il forte senso di contemporaneità della sua voce (quell' "uscire fuori" tanto caro all'attuale Pontefice Francesco) restando beninteso pienamente consapevoli della piena appartenenza della santa senese al suo tempo: un tempo di crisi - come di crisi è il tempo che stiamo vivendo - che aveva bisogno di spiriti profetici annunziatori di verità.



Cronaca delle Celebrazioni cateriniane per il XXV

Dott.ssa Franca Piccini

Priore generale dell'Associazione dei Caterinati

In occasione del XXV anniversario della proclamazione di santa Caterina da Siena a Compatrona d'Europa, la Comunità dei Padri Domenicani di Siena ha promosso una settimana di eventi liturgici, spirituali e culturali per ricordare questo fausto e significativo anniversario. La santa Messa, presieduta dall'arcivescovo, cardinale Augusto Paolo Lojudice, celebrata nella basilica di san Domenico, presso la cappella della reliquia della sacra Testa di santa Caterina, ha dato inizio alla giornata del 1° ottobre, giorno in cui nel 1999 santa Caterina da Siena fu proclamata Compatrona d'Europa, insieme a santa Brigida di Svezia e a santa Teresa Benedetta della Croce. Le panche e le sedie, disposte a raggiera davanti alla cappella, che ricordavano gli spicchi in cui è suddivisa piazza del Campo, hanno ospitato il Prefetto, il Questore, il Vice Sindaco di Siena insieme a tante altre autorità cittadine e tutte le rappresentanze dei vari corpi militari, i priori delle diciassette contrade del palio di Siena, i bambini dell'asilo, tenuto dalle suore Domenicane Missionarie di san Sisto, alcuni studenti delle classi IV e V liceo artistico "Duccio di Boninsegna" - che ha attualmente la sua sede nell'antico Convento di San Domenico - la fraternita laica domenicana di Siena, diversi appartenenti all'Associazione dei Caterinati e tanta gente convenuta nella basilica cateriniana di San Domenico, nonostante l'ora (10.00) e che fosse un giorno lavorativo.

L'Arcivescovo, ha ringraziato il Superiore, padre Bruno Esposito e tutta la

Comunità dei Padri Domenicani di Siena per aver promosso questo anniversario che non è solo un ricordo del passato, ma è anche segno portatore dell'attualità del messaggio di santa Caterina. "Nel giorno in cui si ricorda la proclamazione di santa Caterina a Compatrona d'Europa - ha detto il cardinale - non possiamo dimenticare i cammini di Caterina, quante strade ella percorse sempre con lo scopo di pacificare fazioni rivali e città in lotta tra loro. Giovanni Paolo II la proclamò Compatrona d'Europa per il contributo fattivo che Caterina profuse per ottenere la pace nell'Europa del suo tempo". L'arcivescovo si è rivolto ai giovani presenti esortandoli ad usare la loro energia per essere promotori di pace, prima di tutto tra loro, nella propria cerchia di amici, nelle proprie famiglie. La santa Messa è stata animata dal Coro della Cattedrale, diretto dal Maestro Lorenzo Donati.

La giornata del 1° ottobre è proseguita nel pomeriggio con la conferenza del professor Giovanni Minnucci, docente presso l'Università di Siena, con una vera e propria *lectio magistralis* dal titolo: "Una donna, una Santa ad un crocevia della storia europea: Santa Caterina da Siena"; sui contenuti di questa conferenza, trovate ampio riferimento alle pp. 20-27 di questo numero della rivista. La serata è stata aperta dal saluto di padre Bruno Esposito, Superiore della Comunità dei Padri Domenicani di Siena, il quale ha esordito ringraziando Dio di averci donato Caterina che è modello e "avvocata" degli uomini e delle donne che



vivono in Europa. Padre Bruno ha ringraziato inoltre il sindaco di Siena, professoressa Nicoletta Fabio, la quale nel suo intervento ha sottolineato l'estrema dolcezza di questa santa, capace di stare al cospetto dei potenti, sempre rispettosa dei poteri, ma senza risparmiare richiami e ammonimenti. Inoltre Padre Bruno ha ringraziato tutti coloro che, con il loro impegno, hanno contribuito alla riuscita dell'evento: tutta la Comunità religiosa domenicana, la Fraternita laica domenicana, l'Associazione Internazionale dei Caterinati, i diversi responsabili della Arcidiocesi e i parrocchiani. L'Arcivescovo, cardinale Lojudice, ha tracciato le conclusioni, sottolineando come Caterina ci insegna a valorizzare il bene e ci indica orizzonti anche nel nostro tempo. I tempi di Caterina erano tempi difficili, ma ai suoi tempi non c'era il rischio di una guerra nucleare, oggi c'è un altro livello di preoccupazione, molto più alto.

La settimana cateriniana, in ricordo della proclamazione della mantellata senese a Compatrona d'Europa, è proseguita il 3 ottobre con un concerto che si è tenuto nella basilica di San Domenico. Il tema è stato: "Santa Caterina: siate costruttori di pace". L'evento musicale è stato offerto dall'Ordine degli Ingegneri della Provincia di Siena, in occasione del 68° Congresso Nazionale degli Ordini degli Ingegneri d'Italia che si è tenuto a Siena dal 2 al 4 ottobre 2024. Nell'occasione si è esibito, con un ampio e suggestivo repertorio, con dei brani proprio in onore della Santa, il Coro della Cattedrale di Siena 'Guido Chigi Saracini', diretto dal Maestro Lorenzo Donati.

La settimana dedicata alla proclamazione di santa Caterina a Compatrona d'Europa si è conclusa il 5 ottobre

con un cammino/pellegrinaggio sulla strada che Caterina percorreva, spostandosi da Siena alla Certosa di Pontignano, dove era solita recitare il mattutino con i monaci certosini. Hanno partecipato a questo cammino Padre Bruno Esposito e Padre Alfredo Scarciolla, Assistente ecclesiastico dell'Associazione internazionale dei Caterinati, don Emanuele Salvatori, responsabile diocesano della Pastorale Giovanile e don Roberto Bianchini, responsabile diocesano della Cappella Universitaria, insieme ad alcuni giovani studenti, contradioli dell'Oca e del Drago e a diversi parrocchiani. Il raduno è stato presso la chiesa dei "Santi Pietro e Paolo" di Ponte a Bozzone, dove i partecipanti hanno incontrato l'Arcivescovo, cardinale Lojudice, il quale ha impartito a tutti la benedizione, prima dell'inizio del pellegrinaggio. Durante il cammino, sosta al tabernacolo che ricorda il passaggio da lì di santa Caterina e sosta nel borgo di Cellole, con la chiesetta dedicata a san Martino, oggi proprietà privata, dove c'era un crocifisso davanti al quale ha pregato anche santa Caterina ed oggi è conservato nella Pinacoteca di Siena, poi arrivo alla Certosa di Pontignano e qui nella chiesa attigua, don Roberto Bianchini ha intrattenuto i partecipanti con una breve riflessione sulla differenza che c'è tra il pellegrinaggio e il *trekking* ed ha sottolineato come la vita del cristiano sia un pellegrinaggio; don Roberto si è inoltre intrattenuto sulla Regola dei monaci certosini. Al termine, i partecipanti hanno potuto usufruire di una visita guidata alla chiesa, al giardino interno e ai bellissimi chiostri che fanno parte del complesso della Certosa di Pontignano.



Immagini del XXV



ABBONATI QUANTO PRIMA!
Sostenere la rivista vuol dire
diffondere sempre più il pensiero
e l'opera di santa Caterina che
sono sempre di grande attualità.

La nostra rivista è anche online!
www.basilicacateriniana.com

**PER SEGNALARE ERRORI
E CAMBIAMENTI NEGLI INDIRIZZI:**
piccinifranca@gmail.com

PER ULTERIORI NOTIZIE
San Domenico di Siena
www.basilicacateriniana.com
info@basilicacateriniana.com

Associazione Internazionale caterinati
www.caterinati.org
www.santacaterinadasiena.org
associazione_caterinati@virgilio.it



BASILICA CATERINIANA DI SAN DOMENICO - SIENA

I NOSTRI ORARI

Sante Messe

Feriali: 7.30 (Santa Messa Conventuale) - 18.00

Festivi: 7.30 - 9.00 - 10.30 (Santa Messa Parrocchiale)

12.00 (**non si celebra nei mesi di: luglio, agosto e settembre**) - 18.00

Per la prenotazione di SS. Messe scrivere a: conventosandomenicosiena@pec.it

Confessioni

Feriali e Festivi: prima delle Sante Messe

Liturgia delle ore

Celebrazione delle Lodi: 7.30 (durante la Santa Messa Conventuale)

Sabato: Vespri 17.15

Domenica e Festivi: Lodi 8.15

